

SOCIETÀ POLITICA

# Né di sinistra, né

Nel Partito democratico c'è tutto e il suo contrario, da Calenda a Renzi, da Minniti a Cuperlo. Ciò che lo tiene unito è l'assenza di autocritica e il credere di essere l'alternativa al populismo anziché la causa. E per le europee si insegue una surreale alleanza da Tsipras a Macron

di **Checchino Antonini**

**A** desso Orfini dice «sciogliamolo e rifondiamolo». Come se il Pd fosse un tablet impalato: «Hai provato a spegnere e a riaccenderlo?». «Orfini si sveglia adesso? E che cosa ha fatto in quattro anni che è stato presidente del partito?», sbotta una giovane militante romana che chiede l'anonimato per non causare turbamenti alla vigilia del congresso. Anche dalla festa dei giovani di Ravenna il messaggio è stato, all'incirca, che è impensabile superare la crisi con i suoi responsabili. Ma nessuno si aspetti clamorose autocritiche da chi ha diretto l'ex partito di maggioranza relativa. «Il Pd ha bisogno di un processo rifondativo non tanto delle idee, ma del modello organizzativo», è la linea del politologo Mauro Calise (autore per Laterza de *Il Partito personale*) su [democratica.org](http://democratica.org), il sito nato sulle ceneri de *l'Unità*.

L'ex giovane turco Orfini sarebbe “il poliziotto cattivo di Renzi”, mandato avanti (invano) per rinviare il congresso. Al Nazareno puntano tutti sul derby europeisti-sovrani e anche gli appelli che circolano sono solo varianti su scala continentale del tormentone sul voto utile: votate noi altrimenti arrivano quelli più cattivi. Così, prima Martina (che non si sa se correrà per le primarie) e poi Renzi da Porta a Porta, lanciano una versione europea del Fronte repubblicano. Alle europee con un listone Macron (con cui vorrebbe allearsi anche il M5s), Verdi, liberali, Pse e Tsipras. Nessuna reazione visibile a occhio nudo da Atene dove la notizia è finita nelle brevi di un paio di giornali. «Ma stiamo scherzando?!», esclama Argyrios Panagopoulos del dipartimento politiche europee di Syriza: «Come si fa a candidarsi con chi ci



# laico: spoiler sul Pd del futuro



ha massacrato fino a ieri? - dice a *Left* - certo, siamo molto preoccupati per l'ondata sovranista ma è stata possibile grazie alle politiche neoliberiste e a settori della socialdemocrazia. In Spagna e Portogallo quei partiti stanno cambiando ma Renzi non è cambiato. Noi andremo alle elezioni con la Sinistra europea».

Qualcuno giura che l'ex rottamatore fiorentino stia pensando di farsi un partito tutto suo, macronista, altri ritengono che stia per scendere in lizza e c'è chi butta lì alcuni nomi di possibili candidati per conto suo alla conta congressuale: il Minniti autore dei pacchetti sicurezza (il daspo ai mendicanti) e dei patti con la Libia per trattenere i profughi; oppure Teresa Bellanova, una vita in Cgil e un altro po' al governo, giusto il tempo per poter essere chiamata "la madrina del Jobs act"; oppure Bentivogli, leader dei metalmeccanici della Cisl "raccomandato" da Velardi, quello che firmava accordi separati coi padroni; oppure Del Rio - renziano sui generis - che avrebbe accettato a patto che Zingaretti rinunciasse ma il governatore del Lazio sembra andare avanti: «Se noi cambiamo possiamo riproporci come una alternativa credibile». Chi conosce bene lui e il Lazio non sembra così fiducioso: «A Ostia c'era una "casa del parto naturale" in una struttura pubblica, lui l'ha chiusa e ora partorire naturalmente in una struttura privata costa 3mila euro - spiega a *Left*, Sandro Medici, il più votato della lista Fassina alle ultime comunali -, Zingaretti ha in testa un modello di partito come la Spd di Martin Schulz, obbediente all'impianto economico determinato dai governi liberisti». «Zingaretti ha perseguito il pareggio di bilancio soffocando i servizi pubblici», aggiunge Elisabetta Canitano, presidente



Matteo Renzi e Nicola Zingaretti ad una convention del Partito democratico, il 5 febbraio 2018. I due si rincontreranno a Roma il 30 settembre, in occasione della manifestazione del Pd "Per l'Italia che non ha paura"

## SOCIETÀ

di Vita di donna, e candidata presidente per PaP alle scorse regionali. Oltre all'inesorabile trasferimento di pezzi pregiati di sanità ai privati, «anche sulle grandi opere - riprende Canitano - nonostante le promesse, Zingaretti non ha fermato i progetti di nuove autostrade costose e inutili come la Roma-Latina».

Allora Calenda? Uscito con le ossa rotte dalla "guerra delle cene", l'ex ministro sembra farsi bastare la candidatura alle europee ma ritorna sulla sua idea di union sacrée o fronte repubblicano che, già dal lessico, rivela la sua discendenza macronista. Sergio Bellavita, che per Usb si occupa di metallurgici e metalmeccanici, lo chiama «ministro della deindustrializzazione» in continuità con i predecessori: «Pensa alla vertenza Embraco (una multinazionale che ha delocalizzato da Torino in Slovacchia) oppure all'Ilva dove ha costruito una gara per la cessione a un colosso indiano senza vincoli su occupazione, tempi per le bonifiche e mantenimento dei diritti pregressi. Non è stato un soggetto terzo, come si fa ad affidargli la guida della rinascita della sinistra?». Ecco, forse una pista da seguire potrebbe essere sulla percentuale di sinistra rintracciabile nel Pd. La sinistra del Pd si divide in "fuoriusciti" (D'Alema, Bersani, Speranza ecc... che tifano Zingaretti «per tornare a parlarsi») e "rimasti" che si suddividono a loro volta tra "responsabili" alla Orlando, l'altra firma dei decreti Minniti e "oppositori", ad esempio Cuperlo, unico a reclamare una «discontinuità radicale con la subalternità di pensiero e la visione ipermaggioritaria e personalistica. E su questo - spiega a *Left* - la sinistra dovrà battersi nel congresso. Se partiamo dai nomi temo che non ne usciamo».

Ma evitare i nomi è un problema in un partito in cui la guerra del dna l'ha vinta il modello democristiano, cordate, cacicchi locali, piuttosto che battaglia delle idee imbrigliata nel centralismo democratico com'era nel vecchio Pci. «In generale - spiega Flaminia Saccà, docente di Sociologia dei fenomeni politici all'Università della Tuscia - i partiti non sono più organizzazioni tendenti alla realizzazione di un progetto basato su ideali ma soggetti che si sono incistati nello Stato e finalizzati alla sua gestione. Le dinamiche interne sono caratterizzate dai posizionamenti intorno a un leader o, nel caso della "sinistra", intorno a più leader. Tuttavia il Pd è ancora vissuto, sul piano dei numeri, come quel soggetto in grado di giocarsela. Al suo interno la tensione fra le varie anime non è mai stata risolta e la partita sembra contendibile».

Partito liquido, dunque, fatto di elettori, in cui la narrazione dall'alto del leader sostituisce l'elaborazione e

il dibattito dal basso. Dentro c'è tutto e il suo contrario. Vedi Roma dove il Pd capitolino non ha una posizione ufficiale sulla privatizzazione dell'Atac, alcuni leader (tipo Giachetti) sono promotori per conto del Sì, alcuni sono attivi nel comitato "Meglio di No": «È la foto di un partito che deve decidere se essere di centrodestra, centro o centrosinistra», commenta l'anonima interlocutrice che, per quanto giovane, viene dai Ds e rimpiange l'entusiasmo del 2007. «Sì ma allora perché sei ancora lì?», «Penso che fuori sia peggio, quello che succede in Leu forse è la brutta copia di quello che ci capita a noi che andiamo d'accordo solo sui diritti individuali». Allora seguiamo un'altra traccia: quanta laicità c'è nel Pd? «Nella scorsa legislatura qualcosa l'abbiamo portato a casa - ci dice Adele Orioli, portavoce nazionale di **Uaar** -, divorzio breve, unioni civili, testamento biologico, ma ciascuna di quelle leggi è monca di qualcosa. Anche se c'è un abisso tra Monica Cirinnà e il ministro Fontana, però, non dobbiamo dimenticarci dei soldi a pioggia per le scuole cattoliche con la Buona scuola, del fertility day e della Bergoglio-mania che, anche se si sta attenuando, è il segno della crisi di una sinistra che non trova di meglio che sottomettersi al capo di uno Stato teocratico che sopprime molti diritti fondamentali. Se la teodem Binetti ha sbattuto la porta, c'è chi al Parlamento europeo, come Silvia Costa, ha sostenuto la campagna dei vescovi "Embrione uno di noi" contro l'autodeterminazione delle donne. Si chiama Area Dem la corrente dell'ex ministro (e nemmeno rimpianto) Franceschini: «Sarà ancora lui a fare la differenza: è quello che dà le carte», assicurano osservatori autorevoli. Democristiano di vecchia scuola, che a suo tempo ha "tradito" Letta, poi ha "stampellato" Renzi quando è iniziato il declino, Franceschini sembra pronto a puntellare la corsa di Zingaretti che, a sua volta, dialoga anche con il centro che è ancora fuori il Pd, come i Demosolidali, braccio politico di S. Egidio e non solo, risultato della diaspora di Scelta civica dopo Monti. Con buona pace di chi aspetta una svolta a sinistra e uno sprazzo di **laicità**.

**È impensabile superare la crisi con i suoi responsabili, avvertono da Ravenna i giovani del Pd**